

Venti milioni in piazza

Scuote l'America la «cinque giorni» contro le armi H



SEATTLE — Un'immagine della manifestazione per la pace svoltasi sabato

Dal nostro corrispondente NEW YORK — È cominciata la più originale iniziativa di massa della storia politica americana. Anche il suo segnale d'avvio non ha precedenti: una esplosione simultanea di bombe atomiche sui gradini del parlamento texano, in un parco del centro di Atlanta, in una piazza che fronteggia la Casa Bianca, prima della partenza della maratona di Boston (davanti a un pubblico sterminato), e in centinaia di altri centri sparsi in questo immenso paese, da New York a San Francisco, fino a Honolulu, nel cuore del Pacifico. Durerà cinque giorni la «Ground zero week», appunto la settimana terrena zero, come si chiama, con termine convenzionale, il punto di impatto sulla terra di un ordigno nucleare. Fino a venerdì (il week end non si tocca) la gente d'America parteciperà a dibattiti, concerti, prediche religiose, rappresentazioni teatrali, gite in bicicletta, rassegne di film, passeggiate per la pace, spettacoli d'ogni genere, tutti destinati a far suonare l'allarme per il pericolo di una devastazione atomica del genere umano.

Uno strano inizio con «Ground zero»

All'americana è cominciata e all'americana deve essere raccontata. 18 aprile del 1981: Roger Molander, già responsabile per il Sait (la trattativa per la limitazione delle armi nucleari) in seno al consiglio per la sicurezza nazionale con i presidenti Ford e Carter, si dimette e fonda, con suo fratello Earl e un gruppo di amici, «Ground zero». Cominciano col piantare nei giardini di Washington degli striscioni con questa scritta: «Se questo fosse Ground zero l'esplosione nucleare di un megatone distruggerebbe all'istante ogni cosa nel giro di una migliaia di km. Da allora ad oggi i fratelli Molander hanno raccolto 285 mila dollari per autofinanziare la loro campagna e una quantità imprecisata di dollari è stata raccolta dai gruppi che hanno cominciato a spargersi per gli Stati Uniti. I due scrivono un libro intitolato «Nuclear war: what's in it for you» (La guerra nucleare: che cosa ci aspetta) e in poco tempo ne vendono 250 mila copie.

Ma i Molander non sono i soli pionieri. Questa vicenda, in verità, potrebbe avere un'altra data d'avvio, il 26 agosto 1980, quando Randall Forsberg, una giovane donna di Brooklyn, nel Massachusetts, scrive un memoriale per promuovere una campagna nazionale diretta a bloccare la corsa nucleare e mette in moto il meccanismo di un referendum su questo tema. Nel giro di 17 mesi il movimento per congelare gli arsenali atomici si diffonde in 43 stati. Nel New England, il nord-est americano, 309 consiglieri comunali approvano mozioni per il blocco delle armi nucleari. Nel resto del paese l'esempio è seguito da 33 consiglieri comunali e 10 consiglieri di contea. L'idea del referendum per congelare le armi nucleari si sparge in altri stati, dal piccolo Vermont alla grande California, alla terra che per otto anni fu governata da Reagan, dove il referendum si farà il prossimo novembre. L'anima di questo movimento che sta scuotendo il più ricco e il più popolato tra gli stati americani è un miliardario di Los Angeles, Harold Wilens, un uomo che ha l'angoscia dello sterminio atomico da quando fu spedito a Hiroshima e a Nagasaki, quale ufficiale dello spionaggio, poco dopo lo scoppio delle due bombe atomiche. Per promuovere il referendum erano necessarie 346 mila firme entro il 22 aprile, ma in tre mesi sono arrivate 500 mila, di cui 40 mila dopo la chiusura della raccolta. Lo stato maggiore del pacifismo californiano conta, tra gli altri, il cardinale

Manning di Los Angeles. Il rabbino Asher, John Quinn, arcivescovo di San Francisco e un gruppo di premi Nobel. Il «chi è di questo movimento fornisce un panorama suggestivo della capacità di iniziativa che si sviluppa dal basso in un paese praticamente privo di strutture politiche permanenti che equivalgono ai nostri partiti, ma abituato a credere con forza nel senso di responsabilità dell'individuo civilemente impegnato e nella forza trascendente dei piccoli gruppi capaci di aggregarsi attorno alle più diverse questioni. Ciò che colpisce, in questa crescita della consapevolezza che occorre muoversi contro la prospettiva di uno sterminio, è che la vastissima ricchezza e fantasia delle innumerevoli iniziative non ha ristagnato nella dispersione, ma ha creato un movimento articolatissimo e, insieme, assai forte.

Ancora qualche esempio perché il nostro lettore possa capire quanto è peculiare in questa nuova «vita americana» che è già paragonata a quella che segnò la storia degli anni Sessanta. C'è un gruppo di diecimila dottori, promosso da una pediatra nata in Australia, Helen Caldicott, dimessasi l'anno scorso dalla scuola di medicina di Harvard per dedicarsi completamente a quella che chiama «l'estrema forma di medicina preventiva». Il gruppo si chiama «Medici per la responsabilità sociale». E «l'unione degli scienziati preoccupati, diretta da uno dei luminari del MIT, il famoso fisico Henry Kendall. A Chicago sono scesi in campo perfino gli uomini d'affari, all'inscena del «business executive move», promosso dal banchiere Erwin Salk, inventore dello slogan: «Uomini d'affari, univerte, non avete da perdere altro che gli altri tassi d'interesse». Ci sono le femministe, gli attori, i «lavoratori del mass media» (tv, radio, film), i gruppi religiosi delle più svariate confessioni, i reduci del Vietnam, e i personaggi singoli provenienti dalle esperienze più lontane tra loro.

E Reagan cerca di conquistarli...

È un movimento più umanitario che politico, nel senso che a scendere in campo sono personaggi per lo più privi di quel retroterra ideologico che mise in moto le grandi manifestazioni per il Vietnam. La mistura odierna è comunque assai più rappresentativa e assai più socialmente stratificata delle iniziative precedenti, quando il congelamento degli arsenali atomici è chiesto dai ciclisti di Salt Lake City e dall'ex segretario di stato di Carter, Cyrus Vance, dal patriarca della diplomazia americana George Kennan e dal vignettista David Levine, da biologi e da scultori, da studenti e musicisti si deve parlare davvero di migliaia e migliaia di apporti originalissimi.

Nella sua ultima conversazione radiofonica, Reagan ha mostrato di aver capito il vento che spira. Ha detto che la preoccupazione di tutta questa gente è anche la sua. Peccato che abbia continuato a insistere sulla vecchia tesi che prima di discutere il blocco degli arsenali nucleari, l'America deve tornare a superare l'URSS negli stock atomici. È un argomento che nell'America reaganiana ha poca presa. Sia perché autorevoli specialisti sostengono che l'America è già più forte dell'URSS in materia di armi nucleari, sia perché — e questo è l'idea della maggioranza dei cittadini, stando a un sondaggio di Newsweek — questa gara è considerata tragicamente ridicola. Che senso ha una rincorsa nucleare quando le 50 mila testate nucleari possedute dai due campi sono in grado di distruggere ogni forma di vita sul pianeta quattro o cinque volte? Finita la settimana Ground Zero, il movimento continuerà in vista del successivo appuntamento: una gigantesca manifestazione a New York, il 12 giugno, in occasione della sessione sul disarmo.

Arnaldo Coppola

Pochi spiragli per il governo

variazione al bilancio: erano presenti, oltre Andreatta, anche alcuni ministri socialisti, e non vi sono state polemiche di alcun genere). I socialisti (ma anche i socialdemocratici) vorrebbero lasciarsi alle spalle il caso Andreatta, avendo incamerato, a spese della DC, un risultato evidente. E in questo modo cercherebbero di passare al secondo capitolo della vicenda in forza, per avviare quello che chiamano il «chiarimento di fondo» nel pentapartito, e cioè quella fase di accesa concorrenzialità che potrebbe sboccare nelle elezioni anticipate più o meno breve scadenza. Ciò spiega il moltiplicarsi delle pressioni sulla DC. Fino al punto che ieri sera un'agenzia di informazione politica, l'ADN-Kronos, ha lanciato una notizia-bomba, la richiesta delle dimissioni di Andreatta da parte dei senatori dc, che è stata immediatamente respinta dal presidente del gruppo, De Giuseppe. L'altro capogruppo dc, Gerardo Bianco, ha dichiarato che quella delle dimissioni di Andreatta è una mossa di una decisione che rientra nell'ambito «personale». A suo giudizio, dovrebbe essere Andreatta a decidere, non il partito.

Sullo sfondo delle manovre intorno al caso Andreatta cresce però l'opposizione allo scioglimento delle Camere. Vi sono stati annunciamenti molto

E tutto per non cambiare niente?

gravarsi di una situazione politica più generale che ha tanti elementi negativi e quest'ultimo incidente è un ulteriore elemento di complessità. A significare questo riconoscimento che la crisi è «più generale»? Qui si viene al punto. Sull'aspetto delle manovre forse significa che il PSI, fatto e consumata questa esperienza di governo durata tre anni, è giunto alla conclusione che è impossibile condurre una politica di governabilità e di rinnovamento in un'alleanza con la DC e che un manager che non ha più di un anno di vita politica, non può essere il capo di una coalizione di governo. Se questa fosse la conclusione socialista, davvero tutto il quadro politico si potrebbe ribaltare. Il compromesso di fronte a un altro significativo e ben maggiore fondamento avrebbe l'auspicio di un costruttivo dialogo a sinistra, come ha rilevato anche il compagno Berlinguer all'ultimo congresso del partito. Ma comberebbe sul PSI il dovere di motivare la sua propensione per le elezioni con l'obiettivo di un governo di sinistra politica: insomma, elezioni per il cambiamento di politica, di metodi e di alleanze. Ma delle Camere. E in caso di una vittoria, questa mozione non solo non è stata data, ma ne è stata data una oppo-

Minaccia Fiat sui 24.000 sospesi

da 14 a 20 volte all'anno per addetto. Anche Massaccesi in un'occasione aveva fatto un tentativo di aver ottenuto all'Alfa gli stessi risultati della FIAT. Così oggi la FIAT, con poco più di due terzi dei lavoratori di prima, mantiene un ritmo di produzione teorica di un milione e mezzo di auto all'anno. Però non vende, e deve limitare la produzione a poco più di un milione di vetture. Il motivo per cui 50-60 mila lavoratori subiscono una settimana di cassa integrazione ogni mese. «Questa cosa integrazione continua», dice Ghidella, «ha detto testualmente Ghidella e torneremo al pieno orario quando faremo un milione e mezzo di auto all'anno con la forza attuale». Superando il mercato italiano, che finora aveva «tirato» sta cedendo. Americani e giapponesi si attrezzano (anche con interesse come quello della Fiat) per riprendere una massiccia offensiva. Sulle strategie con cui la FIAT affronterà le impegnative sfide del mercato, Ghidella non ha detto molto, ma ha confermato gli impegni per l'innovazione del prodotto, per migliorare la qualità, per accrescere la flessibilità degli impianti. Più netta è la scelta della FIAT di abbracciare il modello nipponico di «deverticalizzazione» del proprio sistema produttivo. La FIAT ha capito che non si realizza economie di scala producendo quasi tutto dell'automobile. Ora punta ad affi-

«No» di Londra alle proposte Haig

dilemma fra guerra e pace. Da un lato c'è il timore di rimanere isolati in sede internazionale e venire bollati come guerrafondaisti e oltranzisti. D'altro lato c'è l'esigenza interna di tenere il partito conservatore unito dietro il governo e di agganciare al varco la maggioranza anche le forze dell'opposizione che da oltre una settimana consigliano l'apertura di una iniziativa diplomatica parallela con il presidente Reagan. C'è un ripiegamento a chiedere, come atto incondizionato e preliminare, la chiusura di qualsiasi trattativa sui problemi di lungo periodo possa avere luogo. Come si è detto, però, Londra è sensibile anche alla esigenza di non apparire intransigente, non perdere gli appoggi internazionali, gli appoggi alla sua causa. E ha, quindi, un interesse oggettivo ad accreditare, il tentativo di mediazione diplomatico degli USA, anche quando tutto sembra indicare l'irrimediabile logoramento. Questo è particolarmente delicato per la Thatcher e le decisioni che sono state prese nel segreto del consiglio dei ministri, la scorsa notte, restano una importanza cruciale. Mai come ora è stato così forte il

Contano i fatti non lo «spettacolo»

interessi, sono contenute indicazioni che essi non avrebbero mai pubblicato in alcun modo. Chi comunicò loro, ad esempio, che un esponente della segreteria di Moro era poco incline ad aprire trattative e che pertanto non doveva essere ascoltato? E chi disse la sua morte? E chi disse che i gravi sono alcuni degli interrogatori che riguardano la vicenda Moro. Quando venne presa la decisione di accettare la mediazione di Moro, chi li prese? Perché Moro venne ucciso proprio alla vigilia di un'importante riunione della segreteria? Perché la registrazione delle trattative che esponenti socialisti avevano segretamente avuto, senza avvertire la maggioranza, si erano fermate ad occasionali incontri di mediazione? E chi disse che la crisi — la sorte di un governo con quella della legislatura — non basterebbe a motivare la presa d'atto dell'impossibilità di tenere in piedi un governo per legittimare lo scioglimento delle Camere. E in caso di una vittoria, questa mozione non solo non è stata data, ma ne è stata data una oppo-

Quel due possono minacciarci così?

bia coinvolto anche le forze dell'opposizione argentina, quelle massacrare per anni dal governo militare. E' legittimo chiedersi: come farà ad essere ascoltato come primo ministro del mondo, il premio Nobel Perez Esquivel — se è vero che ha appoggiato l'atto di forza — quando perorerà la causa del «desaparecidos»? Quanto è stato come un regime di gorilla saliti al potere con i carri armati. Davvero la Thatcher è così diversa da Gaitler nel momento in cui la salire la sua per ora «invincibile armata»? No, proprio non sembra, soprattutto se si pensa che la rotta fino alle Falkland è quella che può segnare un confine di non ritorno ai di là del quale c'è la prima guerra del futuro, quella con i sommergibili atomici e con il deterrente sul campo operativo, degli ordigni nucleari.

Contano i fatti non lo «spettacolo»

È dove l'Europa dei governi che solidarizzano con Londra diventa contaminata da un'Europa che, in nome di un orgoglio ferito, Ma è appunto coerenza solo con la repressione nell'Ul-

Registri truccati nel carcere

briga di manomettere il registro delle visite, è evidente che l'operazione doveva restare assolutamente segreta, poiché era irregolare. La tesi di una normale attività informativa svolta dai servizi segreti nel carcere di Ascoli, dunque, non regge affatto. Se tutto era regolare, perché qualcuno si è affannato a far scattare il sequestro di un detenuto, per ammissione esplicita dello stesso Spadolini, le visite del Sismi, il servizio segreto allora diretto dal «piduista» Santovito e il suo ufficio, non sono concluse con un regolare rapporto. Trattativa dunque ci fu. Si chiese a Cutolo di intervenire attraverso i suoi canali per convincere i brigatisti ad accettare un riscatto ed a liberare Cirillo, conoscitore di troppi segreti del sistema di potere in Campania. Il sequestro di Cirillo, e di altri detenuti, nelle mani dei terroristi che lo interrogavano? Per convincere Cutolo a collaborare e a fornire informazioni su tutti gli elementi. La pressione delle forze dell'ordine su Napoli, nel primo mese del sequestro Cirillo, certamente colpì duramente i traffici della camorra. In trenta giorni ci furono solo due morti ammazzati. Poi questa pressione si allentò di colpo e si toccò il record «nero» di 39 uccisi nel luglio dello scorso anno. Cutolo chiese anche altre cose? Una perizia psichiatrica favorevole, qualche sentenza «mite»? E queste cose sono state poi concesse? In ogni caso, a questo punto l'elemento centrale per dipanare questa intricata e torbida matassa è certamente l'individuazione del «registra» di tutta l'operazione. Colui, cioè, che aveva la autorità politica di chiedere favori ai servizi segreti, ad apparati ministeriali, a direttori di carcere, a quegli imprenditori e altri pericolosissimi, per raccogliere il miliardo e mezzo fissato come prezzo del riscatto. Forse proprio per coprire questo regista e la macchina di potere che egli mise in moto, è scattata, dopo l'operazione «copertura». Che è consistita in vere e proprie menzogne raccontate da funzionari dei servizi segreti a Spadolini (secondo quanto ha scritto il settimanale Panorama, senza essere smentito); in un primo rapporto del ministero di Grazia e Giustizia mancante dei nomi di granata e lacolare (rapporto che sarà pubblicato nel prossimo nume-

Washington sia contratta a cedere fra tre litiganti e a schierarsi risolutamente dalla parte inglese. Il guaio è che, in questo gioco di simmetrie contraddittorie, è esattamente la stessa cosa che pensano gli argentini quando annunciano (come hanno fatto ieri) la loro volontà di invocare la clausola di «mutua difesa» del Trattato di Rio del 1947, di cui gli USA, appunto, sono il principale firmatario, insieme agli altri paesi dell'America latina.

Quel due possono minacciarci così?

ster. E non certo con quanto — in termini di responsabilità planetaria — si può chiedere ad una grande democrazia europea. Perché qui il discorso non riguarda più ragioni o torti, ma proprio lo sconvolgimento di valori e schemi, in virtù del qual nel 1982 un governo eletto con voto democratico si comportò come un regime di gorilla saliti al potere con i carri armati. Davvero la Thatcher è così diversa da Gaitler nel momento in cui la salire la sua per ora «invincibile armata»? No, proprio non sembra, soprattutto se si pensa che la rotta fino alle Falkland è quella che può segnare un confine di non ritorno ai di là del quale c'è la prima guerra del futuro, quella con i sommergibili atomici e con il deterrente sul campo operativo, degli ordigni nucleari.

Contano i fatti non lo «spettacolo»

È dove l'Europa dei governi che solidarizzano con Londra diventa contaminata da un'Europa che, in nome di un orgoglio ferito, Ma è appunto coerenza solo con la repressione nell'Ul-

Registri truccati nel carcere

briga di manomettere il registro delle visite, è evidente che l'operazione doveva restare assolutamente segreta, poiché era irregolare. La tesi di una normale attività informativa svolta dai servizi segreti nel carcere di Ascoli, dunque, non regge affatto. Se tutto era regolare, perché qualcuno si è affannato a far scattare il sequestro di un detenuto, per ammissione esplicita dello stesso Spadolini, le visite del Sismi, il servizio segreto allora diretto dal «piduista» Santovito e il suo ufficio, non sono concluse con un regolare rapporto. Trattativa dunque ci fu. Si chiese a Cutolo di intervenire attraverso i suoi canali per convincere i brigatisti ad accettare un riscatto ed a liberare Cirillo, conoscitore di troppi segreti del sistema di potere in Campania. Il sequestro di Cirillo, e di altri detenuti, nelle mani dei terroristi che lo interrogavano? Per convincere Cutolo a collaborare e a fornire informazioni su tutti gli elementi. La pressione delle forze dell'ordine su Napoli, nel primo mese del sequestro Cirillo, certamente colpì duramente i traffici della camorra. In trenta giorni ci furono solo due morti ammazzati. Poi questa pressione si allentò di colpo e si toccò il record «nero» di 39 uccisi nel luglio dello scorso anno. Cutolo chiese anche altre cose? Una perizia psichiatrica favorevole, qualche sentenza «mite»? E queste cose sono state poi concesse? In ogni caso, a questo punto l'elemento centrale per dipanare questa intricata e torbida matassa è certamente l'individuazione del «registra» di tutta l'operazione. Colui, cioè, che aveva la autorità politica di chiedere favori ai servizi segreti, ad apparati ministeriali, a direttori di carcere, a quegli imprenditori e altri pericolosissimi, per raccogliere il miliardo e mezzo fissato come prezzo del riscatto. Forse proprio per coprire questo regista e la macchina di potere che egli mise in moto, è scattata, dopo l'operazione «copertura». Che è consistita in vere e proprie menzogne raccontate da funzionari dei servizi segreti a Spadolini (secondo quanto ha scritto il settimanale Panorama, senza essere smentito); in un primo rapporto del ministero di Grazia e Giustizia mancante dei nomi di granata e lacolare (rapporto che sarà pubblicato nel prossimo nume-

Oggi il confronto Rotondi-Maresca

ROMA — Luigi Rotondi e Marina Maresca saranno messi a confronto nel carcere di Rebibbia stamattina alle 10,30. Lo ha deciso il sostituto Procuratore di Roma Antonio Marini. L'esperimento giudiziario riveste una certa importanza, dopo che sono venuti alla luce particolari sconcertanti sul ruolo di Rotondi, indicato ormai a chiare lettere come un collaboratore dei servizi segreti. Ieri mattina il sostituto Procuratore Marini ha interrogato il direttore dell'Espresso, Livio Zanetti, indiziato dei reati di «velazione di segreti d'ufficio» e «pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale» per un articolo che riferiva ampiamente il contenuto degli interrogatori resi da Rotondi e della Maresca davanti ai giudici di via Otello. Zanetti ha escluso di avere ottenuto documenti da pubblici ufficiali.

Director EMANUELE MACALUSO Vice direttore PIERO BORGHINI Direttore responsabile Guido Dell'Acqua